

Martedì 29 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Ungaretti, i «porconi» e il fascismo Una lettera

«Ho conquistato gli Stati Uniti. Sono un Principe, l'unico Principe, nonostante i porconi». Chi scrive è Giuseppe Ungaretti, e i porconi sono i critici letterari. È un estratto di una curiosa lettera inedita del grande poeta, inviata nel '69 all'amico Leone Piccioni che, in quel periodo, stava curando un'imponente raccolta di poesie di Ungaretti per i Meridiani. Piccioni, sapendo che il poeta aveva voglia di togliersi diversi sassolini dalla scarpa, l'aveva amichevolmente «provocato», e poi aveva conservato la lettera fino ad oggi.

I temi della lettera sono sostanzialmente due: il rapporto con la critica italiana, che continuava a preferirgli il Nobel Montale e Quasimodo, e il suo discusso rapporto con il fascismo. Sul primo, Ungaretti la prende con una certa ironia: si autoasigna l'alloro di miglior poeta italiano, raccontando appunto i suoi successi negli Usa, e lamentando come la sua opera fosse più apprezzata all'estero che in Italia: «Sono diventato l'idolo di Harvard e del New England - scrive -. Mi faranno l'anno venuto dottore honoris causa, come mi farà la Sorbona, e l'avrebbe già fatto senza i moti degli studenti. Ho fatto il giro dell'università, ovunque accolto come il primo dei poeti di oggi viventi. Accolto come tale, senza l'ombra del dubbio. A momenti mi portavano in trionfo».

Sul fascismo, Ungaretti rivendica un'assoluta indipendenza, nonostante la nota e controversa prefazione di Mussolini all'edizione 1923 della raccolta «Il porto sepolto». In realtà, Ungaretti conosceva il dittatore addirittura dai tempi in cui dirigeva l'«Avanti!». E scrive: «Non so perché, ma gli ero apparso, e anche dopo, come un mito del disinteresse, della credulità, se si vuole, o d'una sincerità negli slanci dell'amicizia senza mai calcoli... In seguito, ai tempi del fascismo, non m'iscrissi a quel partito, non ne conobbi i gerarchi. Perché dovrei nascondere qualcosa della mia vita? È pura come un cristallo, coraggiosa come quella di un leone».

Archivio Verga Sarà «donato» a Catania

CATANIA. L'amministrazione comunale di Catania vuole riacquisire i mobili, i libri e i documenti degli eredi di Giovanni Verga, pignorati e venduti per poco più di due milioni di lire ad un privato. Oggi si terrà una conferenza dei servizi per formalizzare le procedure di una «donazione» dei beni da parte dell'acquirente, l'ex assessore regionale Dc Raffaele Lombardo, che il 13 marzo scorso aveva dato la propria disponibilità. La prossima settimana un'altra conferenza dei servizi, con rappresentanti dell'Assessorato regionale ai Beni Culturali, Università, Archivio Storico, Provincia e Fondazione Verga, metterà a punto un intervento per acquistare l'appartamento al piano superiore della casa di Verga, anch'esso pignorato. Il sindaco Bianco ha ammesso una «sottovalutazione» dell'importanza dell'archivio, la cui natura non fu segnalata dall'Economato all'assessorato ai Beni Culturali. Bianco infine non ha escluso che la Sovrintendenza si faccia avanti per esercitare un diritto di prelazione.

Piccolo viaggio nel mondo delle librerie antiquarie. Un «mercato» sommerso. E molto, molto particolare

Bibliofili a caccia di rarità fra quei libri che non hanno prezzo

Quanto vale un volume vecchio e prezioso? Mistero. Come si ottengono i cataloghi? Mistero. E come si consultano? Mistero. L'editoria antica è un «articolo» che sfugge alle normali leggi di mercato. Alcune istruzioni per orientarsi.

MILANO. «Negli anni scorsi anche un operaio ha comprato da noi molti incunabili, pagandoli a rate. È uno che sa tutto sulle tipografie del '400». La frase, buttata lì quasi con distacco, arriva alla fine di una densa conversazione con Umberto Pregliasco, che oggi conduce a Torino, adue passi dal famoso Palazzo Campana, una delle più prestigiose librerie antiquarie italiane. C'è da rimanere sorpresi. Come, un operaio che si appassiona di incunabili? Ebbene sì, pare che gli scaffali delle librerie antiquarie costituiscono una sorta di territorio interclassista, dove si muovono liberamente l'industriale e il lavoratore manuale, il professore universitario e il commerciante, il ricercatore bibliografico e il semplice collezionista.

Che pianeta è mai questo, che segno assume questa massa cartacea corposa e concreta, oggi, nell'era del microprocessore, dei nuovi orizzonti informatici, del CD Rom, dell'ipertesto, ecc.? «Beh, io considero i libri come giacimenti dello spirito oggettivo, o, se si vuole, del sapere oggettivo. Tanto più i libri antichi», dice Raffaele Sbardella. È un libraio particolare, Sbardella. Da pochi anni opera in questo strano mercato, ma da sempre ha accumulato per sé libri vecchi e nuovi, non solo per passione, ma per un'inesauribile voglia di conoscenza e di comprensione dei processi e dei mutamenti del presente e del passato. Il suo «giacimento» si trova a Roma, in uno slargo delizioso vicinissimo a Piazza Venezia, e tuttavia appartato, lontanissimo dai suoi clangori. Non è un vero e proprio negozio-libreria, è piuttosto un deposito dalle cui pareti incombono migliaia di volumi. Sbardella lavora prevalentemente per corrispondenza, stampando periodicamente un catalogo, *I Quaderni di Capestrano*. Chiamarlo catalogo, però, è letteralmente riduttivo. Ogni libro è corredato di una scheda bibliografica, essenziale e stringata quando è il caso, più spesso minuziosa, rigorosa nell'indicazione delle varianti, precisa nella descrizione delle condizioni del volume, e non di rado commentata dal curatore, cioè da Sbardella stesso.

Fermiamoci qui, reprimendo la voglia di riportare, a titolo di esempio tra le centinaia, le schede di un Beccaria, un Destutt De Tracy, un eccezionale Grotius della metà del '700, un Trendelenburg del 1946, per non dire di numerosi altri. Questi *Quaderni di Capestrano* sono, in sintesi, libri di sofisticata fattura, che rischiano di diventare presto repertori ineludibili per studiosi, bibliofili e bibliomani vari. Un repertorio fondamentale è certamente il catalogo dedicato da Pregliasco alla storia del Risorgimento, compilato nel 1978, del quale nessuno storico della materia può fare a meno. Come lo è quello della biblioteca risorgimentale appartenuta a Bottai, approntato dalla Libreria Antiquaria Marasca, di Roma. Allo stesso altissi-



Un antico volume stampato a Kiev, nell'ex Unione Sovietica

mo livello sono i cataloghi dedicati, sempre da Pregliasco, a Manzoni, D'Annunzio, Pascoli, Carducci, Vincenzo Monti e Dante Alighieri. Che tali repertori esibiscano una rigorosa schedatura bibliografico-letteraria, va da sé: i Pregliasco sono una autentica dinastia di librai: l'opera del decano, Arturo, ora è proseguita dal figlio Umberto. Qualche libraio, peraltro, tenta anche un percorso editoriale-commerciale propriamente detto. La Libreria Malavasi di Milano, per esempio, oltre a piccoli cataloghi periodici (per lo più monografici) ha pubblicato lo scorso anno una *Bibliografia delle guide di Milano*, curata da Luigi Villa.

Comunque, non tutti coloro che si muovono in questo universo si prendono la briga di dare una sistemazione così scrupolosa alla loro «merce», forse per incuria, forse per incapacità. Eppure si tratta di una merce un po' speciale. In fin dei conti, dice Umberto Pregliasco, «il libraio antiquario ha soprattutto una funzione di riciccolo della cultura», insomma, non è riducibi-

le alla categoria del bottegaio. Giuliano Bonfanti, titolare della Libreria Giuridica Antiquaria di Milano, concorda. I suoi cataloghi forniscono agli studiosi della storia del diritto un quadro filologicamente completo, tanto più quando si tratta di lontani autori poco noti. Avendo a che fare soprattutto con il latino, Bonfanti è costretto a un minuzioso lavoro di «decrizzazione», dato che la stampa dei secoli scorsi è pur sempre di non facile impatto per i nostri occhi moderni. Bonfanti, peraltro, si diletta nella «decodificazione» dei capitoli, cioè di quelle illustrazioni allegoriche che costituivano l'incipit dei testi giuridici antichi.

Quel che appare chiaro, navigando in questo straordinario oceano operato dal piombo tipografico, si può sintetizzare in poche parole. I librai antiquari si dividono grosso modo in due categorie: quelli culturalmente attrezzati, e cioè altamente qualificati, e quelli che semplicemente tengono bottega. Anzi, no, c'è anche una seconda divisione, che investe le

«fonti» di approvvigionamento: c'è il libraio «cacciatore», che va continuamente in esplorazione, non disdegnando i depositi degli stracciaroli e dei rigattieri; e c'è il libraio «passivo», quasi sedentario, che aspetta di venire a sapere, per esempio, quale lascito si sia reso disponibile, e in quale luogo si trovi, per poi piombare come un falco, senza prenderne in minima considerazione il valore storico-culturale, attento solo al puro valore pecuniario. D'altra parte, secondo Raffaele Sbardella, se Benedetto Croce avesse fatto il libraio sarebbe stato il più grande. La sua bibliografia vichiana - pubblicata da Ricciardi - è tuttora il miglior catalogo mai compilato. Insomma, ci sono librai intellettuali e ci sono semplici venditori di libri, più o meno antichi. «Molti librai non collazionano affatto», conferma Giuliano Bonfanti. Eppure l'individuazione delle varianti (non solo editoriali) di un testo è uno dei dati cruciali che permettono di arrivare alle famose edizioni critiche. È anche uno degli elementi che possono farne levitare il prezzo.

Già, il prezzo. Come si stabilisce il prezzo di un libro d'antiquariato, quali sono le componenti che concorrono a costituirlo? Qui le famose leggi del mercato valgono relativamente, e solo quando l'oggetto-libro cade nel gioco del collezionismo speculativo. Pare di capire che in questo periodo del Novecento - letterario e artistico - sia entrato, appunto, in un vortice affaristico. I materiali dei futuristi impazzano. Una copia degli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale, edita da Piero Gobetti, è stata venduta per 12 milioni di lire. Per circa 4 milioni, una copia di *Lavorare stan-*

ca di Cesare Pavese, naturalmente nella prima edizione (sul Novecento, e sui futuristi in particolare, è comunque qualificatissima la Libreria Derbiljus di Milano). Un prezzo serio e riflessivo, bisogna costruirlo. «Oltre alla tradizione che sta alle spalle del libraio, alla base di tutto c'è una solida competenza filologica», dice Pregliasco.

È lampante, comunque, che il prezzo è un ostacolo. Appare non facilmente praticabile, per esempio, l'acquisto di una copia dei *Saggi sul Petrarca* pubblicati a Londra da Ugo Foscolo. Questo testo foscoliano è stato editato la prima volta in soli 12 esemplari. Si aveva notizia di versi - gli unici in inglese - scritti dal poeta e dedicati a Carolina Russell, uno dei suoi tanti amori. Si sapeva, anche, che quei versi dovevano trovarsi in uno solo dei dodici volumetti. Ebbene, Pregliasco è riuscito a metterci sopra le mani. Bel colpo. Quanto vale questo libro? Al libraio torinese non sembra interessare: gli basta l'«aura» che lo accompagna. Forse il prezzo può interessare a qualcuno dei bizzarri personaggi dall'aria leggermente *parvenue* che hanno cominciato a battere le librerie antiquarie come fossero saloni di automobili d'epoca: chissà mai che il libro antico, con la sua *povertà* fisica, non diventi un investimento redditizio. Scuote la testa Raffaele Sbardella: «È per questo che preferisco fare riferimento alle istituzioni, lavorare per le biblioteche, per la conservazione. Una biblioteca è come un mosaico cui mancano delle tessere, che vanno aggiunte una per una». Sembra incredibile, ma spesso il libraio cerca di «difendersi» dai suoi clienti.

Nondimeno ci sono anche acquirenti un po' anomali, le cui motivazioni fanno quasi tenerezza. Come quel signore - non esattamente un cultore di discipline umanistiche - che si è presentato a più riprese da Giuliano Bonfanti e gli ha comprato, a sua totale disprezzo, una trentina di libri seicenteschi. Il libraio milanese ha poi scoperto che si trattava di un venditore di ricambi d'auto, il quale con orgoglio esibiva l'intero blocco di tomi ingialliti ai suoi amici commercianti, stupefatti che lui conoscesse il latino. Non lo conosceva, infatti: aveva imparato a memoria le schede bibliografiche e la traduzione dei frontespizi che Bonfanti gli aveva pazientemente approntato. Tutt'al contrario di quel gruppo di anarchici che sapevano tutto di un introvabile opuscolo stampato durante la Guerra Civile Spagnola, che Raffaele Sbardella aveva scovato. Lo volevano assolutamente per la biblioteca del proprio circolo, ma non gli bastavano i soldi. Erano profondamente avviliti. Che poteva fare, Sbardella? Glielo ha regalato.

Enrico Livraghi

Quaderni in corpo Garamond

Per avere un'idea del mondo che si muove attorno alle librerie antiquarie, i «Quaderni di Capestrano» editi dal libraio romano Raffaele Sbardella. La copertina è color paglierino, il carattere tipografico è il Garamond 2, oggi quasi introvabile. Niente colla, ma cuciture a regola d'arte. Le pagine sono naturalmente da separare con un tagliacarte. L'edizione n. 3, ad esempio, è introdotta da uno scritto, del tutto sconosciuto, del fisico e matematico Enrico Betti, il «Capitolo inedito della teoria delle forze newtoniane», del 1865.

Riproposta a Modena la mostra sulla Modotti curata dall'associazione Cinemazero di Pordenone

Cuore, occhio, cervello: e Tina fotografò il mondo

La inaugura Walter Veltroni: sarà anche alla festa provinciale dell'Unità. Un'artista che anche il cinema sta per riscoprire.

MODENA. Per fare fotografia ci vogliono cuore, occhio e cervello, sosteneva Henri Cartier-Bresson. E come non pensarci davanti al lavoro di Tina Modotti. Cuore, occhio e cervello... non c'è che dire. Cuore nei volti segnati delle donne messicane, negli occhi dei bambini, nel sudore degli operai. Occhio nelle nature morte, nei dettagli. E cervello, nella grande capacità di leggere la realtà, di tradurre i concetti in immagini.

Il velo di oblio che per mezzo secolo ha tagliato fuori la figura e il lavoro di Tina Modotti si è squarciato. E questo grazie all'associazione Cinema Zero di Pordenone, che ha messo insieme il nucleo dell'esposizione in mostra fino all'11 agosto alla Festa nazionale delle donne di Bosco Albergati (Modena). Ma grazie anche a un ristretto gruppo di «illuminati» tra cui Uliano Lucas e Berengo Gardin che, nel '79, diedero alle stampe la prima pubblicazione italiana sulla Modotti apparsa nella collana «Il fatto e la foto» diretta da Lucas.

La bella mostra, che ripercorre l'in-

tera vita della fotografa friulana (e che dal 29 agosto al 22 settembre sarà alla Festa provinciale dell'Unità di Modena), sarà inaugurata stasera dal ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. Oltre duecento immagini, documenti originali e video per cogliere l'essenza di questa donna dai molti volti. È difficile infatti definire Tina Modotti. Donna fatale, attrice, fotografa, rivoluzionaria? Una cosa è certa. Dentro di lei brillava il fuoco della passione, una passione per tutte le cose in cui credeva.

Si può dire che Tina Modotti arrivava alla fotografia per amore. Giovane immigrata socialista nella California d'inizio secolo, incontra il grande Edward Weston. Sarà infatti lui ad avvicinarla alla fotografia, a regalarle la Graflex con cui Tina realizzerà le sue immagini più belle: i pali del telegrafo, la donna con

la bandiera, gli scaricatori, le mani sul badile. Ma se Weston è un bucolico legato fondamentalmente all'inquietudine della cultura americana, per Tina fotografare significa indagare, documentare la vita facendosi interprete dei sentimenti popolari. È così che Tina scopre il reportage sociale. È sociale ciò che lei vede, fotografa, documenta e a cui continuamente si ispira. È il Messico, dove lei e Weston si rifugiano, è una fucina continua di ispirazione. L'abbraccio caldo del Messico post-rivoluzionario che attrae intellettuali dall'America e dall'Europa. E dove Tina matura la sua passione rivoluzionaria. Gli anni messicani, gli anni '20, saranno solo una parentesi della sua turbolenta vita. Dopo l'assassinio del suo compagno Julio Antonio Mella, la Modotti viene accusata di terrorismo, arrestata, espulsa. Sarà l'Europa, lasciata da



Tina Modotti

Modena fino all'11 agosto alla festa delle donne di Bosco Albergati, dal 29 alla festa provinciale dell'Unità

bambina come emigrante ad accoglierla nuovamente. Come scrisse a Weston: «Adesso vado verso l'Europa e verso una nuova vita...» (1930).

Prima tappa fu la Germania, dove Tina cercò di inserirsi nel mondo del fotogiornalismo. Ma incontrò enormi difficoltà dovute soprattutto al tipo di macchina fotografica con cui lavorava, quell'ingombrante scatoletta della Graflex quando in Germania tutti i reporter usavano ormai le Leica 35mm. Del periodo berlinese non rimangono che una decina di foto. Nessuna raggiunge però i risultati formali della produzione messicana. È così che la Modotti lascia definitivamente la fotografia per l'impegno politico. Ad accoglierla questa volta è la Russia, dove sarà instancabile attivista del Soccorso Rosso. Da lì passerà in Spagna. E alla fine sarà di nuovo in Messico dove accarezzerà l'idea di un ritorno alla fotografia. Solo un progetto purtroppo. Tina Modotti morirà sola in un taxi, una notte d'inverno del '42. A 46 anni.

La mostra propone oltre 200 im-

magini stampate da negativi originali, gran parte opera della Modotti, un nucleo di fotografie che le scattò Edward Weston e altre tratte dalle sequenze di *The tiger coat*, il film più noto della sua breve esperienza hollywoodiana. Documenta soprattutto gli anni tra il '23 ed il '29, quelli in cui la Modotti espresse al meglio il suo grande talento fotografico. Sono gli anni delle nature morte, di *Rose* (che la pop star Madonna, che presto vestirà i panni di Tina in un film, si è aggiudicata ad un'asta per 165 mila dollari...), dei ritratti, delle mani. Mani che lavorano, che reggono badili, che lavano panni, che muovono marionette, che portano secchi, sacchi, pietre. Come scrisse il poeta Rafael Alberti dopo la sua morte: «Ti vidi appena, Ma mi basta ricordarti sapendo ciò che eri: l'umano fervore delle fotografie, tristi visi del Messico, paesaggi, occhi d'amore per fissare cose».

Marina Leonardi

Irlanda

Le voci del cielo

La musica

folk irlandese

nei brani

indimenticabili

di: Clannad,

Dubliners, Davy

Spillane, Plantxy,

Fiona Kennedy,

The Men They

Couldn't Hang,

That Petrol

Emotion, Stiff

Little Fingers,

Moving Hearts,

Bill Whelan,

Nollaig Casey &

Arty Meglenn,

Mary Coughlan,

Dun Carmel

Band, Rita e Sarh

Keane, Bridie

Gallager



IN EDICOLA
A L.16.000
IL CD
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE
A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA
INTERNAZIONALE
l'Unità)